

Gettito, investimenti e lavoro Il circolo virtuoso della flat tax

L'introduzione dell'aliquota fissa al 23% è uno stimolo alla crescita del Paese. Ecco perché non va più rinviata

RIVOLUZIONE FISCALE

FLAT TAX, ISTRUZIONI PER L'USO

La riforma rilancerà i redditi, la crescita e il gettito: ecco perché

IL LIBRO

di **Francesco Forte**

Pubblichiamo ampi stralci del libro di Francesco Forte *Tutta la verità sulla flat tax* (in allegato da oggi con il *Giornale* a 3,50 euro oltre al prezzo del quotidiano) che spiega perché la riforma rilancerà il Paese.
di **Francesco Forte**

Perché serve all'economia una *flat tax*, ovvero imposta piatta del 23% o minore, con un'area di non tassazione di 12mila euro per i redditi bassi e medi? Perché la riduzione delle aliquote fa crescere investimenti e occupazione e aumenta il gettito.

La *flat tax*, a livello teorico, è stata ideata di Milton Friedman nel 1958. Fu ripresa negli anni Ottanta da due economisti americani, Robert Hall e Alvin Rabushka, in uno scritto che fu fatto conoscere in Italia dall'economista liberale Antonio Martino, allievo di Friedman, mediante un volumetto edito dal Crea (Centro ricerche economiche applicate), da lui diretto.

La prima proposta politica di *flat tax* in Italia fu fatta da Silvio Berlusconi nel programma economico di Forza Italia del 1994, a cura di Antonio Martino, l'economista liberale. Ma allora non riuscì a decollare. La sua popolarità è emersa nei primi anni Duemila, nei Paesi ex comunisti dell'est Europa, che l'hanno applicata con vari modelli e varie aliquote. Generalmente queste *flat tax* riguardano oltreché l'imposta personale sul reddito anche la tassazione dei redditi di impresa e delle società. Nel giugno del 2015 con Domenico Guardabascio presentavo nella rivista *Tempi* una proposta di *flat tax* con aliquota del 22% per lo Stato, affiancata da addizionali locali del 3% al di sopra di un certo importo di reddito, con parità di gettito. Nel giugno del 2017 l'istituto Bruno Leo-

ni presentava una proposta di *flat tax* del 25% e una deduzione di base di settemila euro per nuclei familiari con un solo adulto aumentata per nuclei con due adulti.

Nell'autunno del 2017 gli esperti di Silvio Berlusconi hanno elaborato per Forza Italia una proposta di *flat tax* del 25%, accompagnata da un'imposta negativa per i non abbienti, per un sistema tributario liberale conforme al mercato, orientato alla crescita, con recupero dell'evasione fiscale, mediante un meccanismo per molti aspetti geniale per la sua natura

innovativa. Le sue difficoltà di messa a punto e attuazione stanno proprio in questo meccanismo collegato a un esonero fiscale di diecimila euro per tutti sino a 100mila euro di reddito dichiarato.

In questo studio si propone una *flat tax* del 23% che darebbe luogo, nel primo anno, a una perdita dello 0,6 del Pil a base imponibile invariata, di cui una parte recuperabile subito con l'emersione di redditi per i quali si è ridotta la convenienza a evadere.

Perché la flat tax aumenterebbe l'occupazione

L'Irpef dovrebbe tassare i ricchi ma grava soprattutto sul reddito di lavoro. La *flat tax*, riducendo l'asprezza dell'Irpef sui redditi da lavoro, aiuta la crescita e l'occupazione. Le aliquote italiane dell'imposta personale sul reddito sono, formalmente, molto aspre e ripide: 23% sino a 15mila euro, 27% sino a 28mila, 38% fino a 55mila, 41% fino a 75mila, 43% oltre i 75mila euro.

Se però si guarda alla distribuzione dei redditi dichiarati dai contribuenti in Italia nel 2015 e la si aggiorna al 2019 con l'aumento del Pil, si vede che al di sopra di 200mila euro ci sono solo 80mila contribuenti con circa 35 miliardi di reddito, il 4% sugli 890 miliardi dichiarati. In pratica l'Irpef falciava i redditi modesti e medi, soprattutto di lavoro. È iniqua.

Si nota che oltre i 300mila euro di reddito complessivo in Italia, con dati aggiornati al 2018, ci sono solo 60mila contribuenti su 40,7 milioni di contribuenti ossia lo 0,144% con un reddito complessivo di 27,8 miliardi su 917 ossia il 3,1%. E che sopra i 150mila euro di reddito ci sono solo 246mila contribuenti ossia lo 0,6% del totale con un reddito di 61 miliardi su 917 ossia appena il 7% del totale.

Gran parte di coloro che avversano la *flat tax* sostengono che l'Irpef sarebbe conforme alla Costituzione perché progressiva. Ma essa nella realtà, come si è visto, non è affatto uno strumento equo di giustizia tributaria



che comporta tassare in misura differenziale i ricchi, ma uno strumento per torchiare con le imposte il ceto medio e dare l'impressione che nel Paese che la applica ci sia la giustizia fiscale, salvo poi ammettere che essa ha grossi problemi di evasione, dovuti al fatto che man mano che crescono le aliquote aumenta la convenienza a evadere.

Comunque urge modificare la progressività dell'Irpef, anche perché essa si inasprisce automaticamente in modo artificioso per effetto dell'aumento dei prezzi che fa aumentare il reddito nominale, accrescendo l'aliquota dovuta, anche se il reddito reale rimane invariato.

La *flat tax*, sostituendo l'Irpef che è un'impo-

sta progressiva in grandissima parte sui redditi di lavoro, crea nuova occupazione e sviluppo e fa crescere il gettito riducendo la tassazione sul reddito del lavoro. I critici della *flat tax*, che negano che essa sia favorevole alla crescita del Pil e dell'occupazione, si contraddicono

quando sostengono che a questo fine serve la riduzione dei contributi sociali, che - in effetti - genera maggiore occupazione.

La *flat tax* riduce la progressività del tributo sul lavoro e quindi il costo del lavoro a parità di somma netta nella busta paga, ma mentre i contributi sociali servo-

no a pagare le pensioni, l'imposta personale sul reddito serve a pagare i servizi pubblici generali. Una *flat tax* pari o vicina all'aliquota iniziale dell'Irpef senza una gravosa perdita iniziale di gettito che comprometta l'equilibrio del bilancio, sarebbe la via migliore per liberare il fattore lavoro da carichi tributari che comprimono la sua offerta.

In un Paese come l'Italia, con un alto debito pubblico e regole di bilancio di contenimento del deficit che servono a ridurlo, la *flat tax* dovrà avere un'attuazione graduale, senza danni per i conti pubblici con un programma predefinito, così da generare subito un orizzonte tributario favorevole alla produzione del reddito e all'occupazione.

COME FUNZIONA LA TASSA PIATTA

DOVE È APPLICATA LA FLAT TAX

Andorra	10%	Lettonia	23%
Arabia Saudita	2,5% cittadini 20% stranieri	Lituania	15%
Bielorussia	13%	Macedonia	10%
Bolivia	13%	Madagascar	20%
Bosnia ed Erzegovina	10%	Mauritius	15%
Bulgaria	10%	Mongolia	10%
Estonia	20%	Romania	16%
Georgia	20%	Russia	13%
Giamaica	25%	Seychelles	15%
Kazakistan	10%	Ungheria	15%

LE SIMULAZIONI

SINGLE Reddito lordo annuo di 30.000€ Tasse pagate oggi: 6.814 Flat tax al 23%: 4.344 Risparmio 2.470€ -36,25%	SINGLE Reddito lordo annuo di 50.000€ Tasse pagate oggi: 15.139 Flat tax al 23%: 10.989 Risparmio 4.150€ -27,41%
FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO Reddito lordo annuo di 70.000€ Figlio con più di 3 anni Tasse pagate oggi: 18.750 Flat tax al 23%: 12.055 Risparmio 6.696€ -35,71%	FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO Reddito lordo annuo di 50.000€ Figlio con più di 3 anni Tasse pagate oggi: 9.711 Flat tax al 23%: 6.222 Risparmio 3.489€ -35,93%
FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO Reddito lordo annuo di 50.000€ 1 dei figli con meno di 3 anni Tasse pagate oggi: 8.977 Flat tax al 23%: 5.059 Risparmio 3.918€ -43,64%	FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO Reddito lordo annuo di 30.000€ 1 dei figli con meno di 3 anni Tasse pagate oggi: 3.762 Flat tax al 23%: 1.958 Risparmio 3.918€ -43,64%

l'intervento »

L'ISTITUTO BRUNO LEONI REPLICA ALLE CRITICHE DEL PD ALLA PROPOSTA

Le bugie della sinistra sulla tassa piatta

Pubblichiamo ampi stralci della replica di Nicola Rossi e Alberto Mingardi a Youram Gutgeld che aveva detto che «non ammettere che la flat tax convenga soprattutto ai ricchi è negare la realtà»

di **Alberto Mingardi** e **Nicola Rossi**

L'onorevole Yoram Gutgeld ha tutta la nostra comprensione. È chiaro che in campagna elettorale l'esigenza di conquistare il consenso o, per alcuni, di difendere quel che resta del proprio consenso fa premio su ogni altra considerazione. L'Istituto Bruno Leoni e con lui Nicola Rossi non si candidano a nulla: possiamo quindi evitare di rinunciare al buon senso.

Quando si discute di *flat tax*, stupisce come anche persone molto avvertite faticino a comprendere il principio della deducibilità

per deduzione. Molto semplicemente: non è vero che con una aliquota *flat* gli individui pagherebbero in tasse il 25% dei propri redditi. La proposta avanzata mesi fa dall'Istituto Bruno Leoni prevede l'esistenza di una quota esente. L'aliquota «fissa» si applica alla differenza fra il reddito e la quota esente. Immaginiamo che la quota esente sia di 11mila euro, e una persona ne guadagni 13mila. Non pagherà il 25% di 13mila, bensì il 25% di 2.000 (reddito-quota esente). Nella nostra proposta, la quota esente è inoltre calcolata attraverso parametri che ne consentono l'aggiustamento sulla base della distribuzione geografica (perché il costo della vita al Sud e al Nord è diverso) e delle dimensioni del nucleo familiare.

Merita di essere sottolineata poi un'altra questione. Non è obbligatorio conoscere la differenza fra equità verticale (a diverse capacità contributive devono corrispondere diversi oneri tributari) ed equità orizzontale (a identiche capacità contributive anche se di diversa fonte devono corrispondere uguali oneri tributari) ma non è nemmeno vietato documentarsi al riguardo. Ed è soprattutto (ma non solo) sul secondo punto che emerge la natura equa della *flat tax*.

La coalizione per la quale si candida Gutgeld in questi ultimi anni ha contribuito significativamente a moltiplicare le imposte «piatte» (con aliquota, si noti, vicina all'aliquota più bassa prevalente sui redditi da lavoro) su redditi che

tipicamente riguardano i più abbienti: dalle rendite immobiliari alle partecipazioni azionarie. L'accusa di «aiutare i ricchi» suona, su alcune bocche, un po' curiosa.

Sul fronte delle coperture, poi, la proposta Ibl indica le fonti di copertura ed è stata pensata, coerentemente con lo spirito di un Istituto che pone da sempre il tema della sostenibilità delle spese pubbliche (non solo in campagna elettorale), rigorosamente in pareggio di bilancio. Più in generale, appare un tantino audace sottolineare il tema delle coperture da parte dell'esponente di una coalizione che ha portato dal 2014 al 2017 l'avanzo pubblico primario (corretto per il ciclo) dal 3,6% all'1,7% del Pil.

La realtà è semplice: come testimonia anche il programma elettorale del partito nel quale Gutgeld milita, a Gutgeld l'attuale sistema fiscale tutto sommato non dispiace. Infatti non si propone di cambiarlo più di tanto: se non attraverso altre iniziative *ad hoc* che hanno forse l'effetto di rassicurare alcuni gruppi di elettori ma che non incidono sull'architettura di un sistema troppo esoso e complesso per un Stato al servizio dei suoi cittadini ma perfetto per uno che ci considera tutti sudditi.

Quali siano questi gruppi politici, decida il lettore. Certo è che l'estrema complessità del sistema attuale è più tollerabile proprio da parte di chi ha più risorse a disposizione: consulenti, complesse strutture societarie e quant'altro. Forse vale la pena porre mente al fatto che nelle ultime amministrative il centrosinistra abbia trovato le sue roccaforti nei quartieri più benestanti delle grandi città, per capire quali interessi sono tutelati dalla mera difesa dello *status quo*.



È LA PROPOSTA DELL'ISTITUTO LEONI: SE INSERITO NEL DEF DAREBBE CERTEZZA AL MERCATO

Calendario fiscale per l'economia

Il progetto si accompagna alla flat tax al 25% e all'abolizione delle misure che ostacolano l'economia digitale



DI ANDREA PIRA

All'Italia occorrerebbe un calendario fiscale triennale per dare certezze al mercato. Lo strumento migliore per programmare l'introduzione o la rimozione di tasse, così come eventuali modifiche, potrebbe quindi essere quello del Documento di economia e finanza, che peraltro il Paese dovrà varare a breve. Al momento però le criticità del sistema fiscale tra inefficienze e pressione eccessiva non trovano adeguato spazio nell'agenda politica, lamenta l'Istituto Bruno Leoni che prima delle elezioni lancia nel dibattito tre proposte per dar corpo a una riforma con l'intento di sostenere la competitività. Il punto di partenza è una pianificazione che ricalchi la misura introdotta nel 2010 dai tedeschi per programmare gli aumenti delle accise spostando l'orizzonte delle scelte sul medio termine anziché sull'immediato. L'esperienza della Germania sui tabacchi insegna come nel quinquennio successivo il gettito sia stato superiore di 2,4 miliardi rispetto alle previsioni. Il contrario di quanto avvenuto in Italia, dove l'esigenza di far quadrare i conti, come nella manovra correttiva dello scorso aprile, facendo leva

sulle accise, ha intaccato i risultati ottenuti con la riforma varata nel 2015. Ibl ipotizza un Def rinnovato, «in qualche misura vincolante», nonché condiviso a livello europeo che quindi ne dovrebbe garantire l'attuazione. L'architettura dell'architettura fiscale immaginata nello studio curato da Francesco Del Prato è l'introduzione di una flat tax, capace di riequilibrare il carico della tassazione tra reddito da lavoro e da capitale; fare pulizia tra agevolazioni e fiscal expediture e l'abolizione delle aliquote marginali Irpef. Il tema è già nell'agenda di Forza Italia e Lega. Nella versione del presidente Ibl, Nicola Rossi, già parlamentare Ds e Pd, l'aliquota dovrebbe essere fissata al 25% e non al 20% o al 15%. Il tema è stato anche motivo di dibattiti tra Rossi e Yoram Gutgeld, altro esponente Pd e consigliere economico di Renzi, convinto della non progressività della misura. L'intervento prevede l'abolizione di Irap, Imu e Tasi e la sostituzione di quest'ultima con un'imposta sui servizi urbani di competenza comunale e con base imponibile indipendente da patrimonio o reddito. Include inoltre un minimo vitale incondizionato che andrà a sostituire le prestazioni assistenziali vigenti. Il pacchetto

prevede quindi una ridefinizione del finanziamento di alcuni servizi pubblici. Secondo le stime di Ibl, l'effetto sarebbe di un calo della pressione fiscale al 34,4% del pil anziché l'attuale 42,8%. A regime la riforma costerebbe 26 miliardi, con le coperture in gran parte trovate da interventi di revisione della spesa, seguendo gli interventi di razionalizzazione già ipotizzati dai commissari Carlo Cottarelli e Roberto Perotti, che senza mettere mano a sussidi diretti e indiretti alle imprese porterebbero a un risparmio di 11 miliardi. Terzo elemento in capo è la necessità di rimuovere gli ostacoli all'economia digitale. L'intervento negativo preso ad esempio è l'introduzione nell'ultima Legge di Bilancio di una web tax nonché della tassa Airbnb. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/tasse

